

I ragazzi oltre la Catona di Otranto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dario Pagliara

**I RAGAZZI
OLTRE LA CATONA DI OTRANTO**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019

Dario Pagliara

Disegni, dipinti e fotografie: **Dario Pagliara, Emanuel Pagliara**

Tutti i diritti riservati

*A mia moglie e ai miei figli,
che mi hanno sempre amato.*

*“La vita non è quella che si è vissuta,
ma quella che si ricorda
e come la si ricorda per raccontarla.”*

Gabriel Garcia Marquez

Introduzione

Si avverte prima o poi l'esigenza di tornare ai ricordi della propria infanzia, perché si ama veramente soltanto quello che si rischia di perdere, come se i ricordi fossero la vita stessa e ci accorgessimo di perderli lentamente con l'avanzare del tempo.

Quando si torna ai ricordi della propria infanzia, si immagina di essere spettatori di se stessi, i ricordi diventano un film in cui il protagonista è al momento stesso attore e spettatore. Nei ricordi mi è un po' difficile immaginare il movimento, nella memoria rimangono solo immagini istantanee che per animarle occorre guidarne i movimenti al rallentatore, ed ecco che il ricordo cede il passo all'immaginazione. Non dimenticheremo mai quei giorni sereni vissuti nell'infanzia, in quel mondo in cui il bene e il male hanno solo un valore simbolico, dove le guerre, le stragi, le violenze non esistono, ma sono soltanto immagini incruenti di fantasia. I ricordi possono diventare elementi di elevato contenuto di riferimento e guida nei momenti della vita in cui sentiamo la necessità di tornare alle nostre origini con la consapevolezza che il tempo non distrugge tutto, ma trasforma parte del vissuto in ricordi depositandoli nella memoria, da cui è possibile recuperarli anche dopo tanti anni.

Le storie che propongo sono tratte da ricordi realmente accaduti, rielaborate dalla fantasia dell'autore, che riguardano me in prima persona, i ragazzi della via Idrusa e vari personaggi che abitavano nella zona Fanghi e Catona di Otranto, alla fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. I ragazzi della strada sono ragazzi come tanti che non hanno

più di dodici o tredici anni e, anche se turbolenti e scatenati, non hanno nulla di particolare se non la capacità di cavarsela sempre in ogni situazione con le proprie forze, spesso abbandonati dalle famiglie, impegnate a lavorare, ma capaci di affrontare la vita con ottimismo, anche quando gli eventi sono sfavorevoli. Un sottofondo di tristezza, allegria e ironia, talvolta, trapela in alcuni racconti, ma sono solo le “facciate” della vita in cui il ricordo, visto come un’immagine fotografica di quegli anni, assume a tratti la funzione di “mito” inciso dentro di noi.

La pittura e il disegno sono una mia particolare passione, quindi non poteva mancare questo sodalizio tra il racconto e il colore e rimangono impresse come una pennellata sullo sfondo di Otranto, un paesino del Salento che in quegli anni contava appena cinquemila abitanti e ancora oggi rimane un piccolo centro dalla “doppia personalità”: una invernale, che lo vede quasi addormentato sulle acque cristalline di un mare che è possibile ammirare da ogni parte della città, perché la sua conformazione è tale da apparire come una mezza luna che, come una madre, con le braccia aperte, lo accoglie nel suo grembo; e l’altra estiva, in cui il paese si sveglia e vive un’altra vita, quella del caos che si mescola ad un turismo che in passato il grande attore teatrale Carmelo Bene aveva definito come “stato d’assedio”.

Possiamo intendere questi racconti come una passeggiata nei ricordi dell’infanzia e dell’adolescenza, che inizia e finisce nell’ambito di questo piccolo paesino, rimanendo prevalentemente concentrata in quello spazio che va dal porto, dove nasce il primo dei due fari che lampeggia di colore rosso, per terminare con l’altro faro opposto che lampeggia di colore bianco; due punti che raccolgono in sé tutta la storia di un paese che lo ha visto protagonista con l’eccidio dei Turchi, avvenuto nel 1480, e rimane ad oggi una delle perle più belle del Mediterraneo.

L'autore

Una trappola nel cimitero



Mentre osservavo, dal balcone della mia abitazione, il cielo grigio di una domenica di marzo, pensavo che negli anni in cui avevo vissuto nella quasi totale sordità causata da una distrofia ossea della capsula labirintica, risoltasi poi con degli interventi chirurgici, avevo dimenticato quanto fosse bello ascoltare il rumore della pioggia battente quando si infrange sulle finestre o quando zampilla nelle pozzanghere, un rumore scontato per la maggior parte della gente, se non addirittura fastidioso, ma che diventa una melodia, come tutti i rumori in generale, quando per anni ti viene preclusa la possibilità di ascoltarli a causa della sordità.

Quella domenica piovosa, quasi interamente passata a sistemare scartoffie sopra un soppalco di cantina, era servita, se non altro, a tirare fuori un'immagine da un libro caduto a terra per caso, un libro che apparteneva al passato: il mio libro di letture "Nuovo Paese", classe 4 elementare. Quel libro caduto per terra aveva lasciato aperta la pagina su un'immagine che faceva riferimento alle avventure di Tom Sawyer, il ragazzo monello vestito alla buona in compagnia del suo amico Ben Rogers con la fionda sempre a portata di mano. Quell'immagine, improvvisamente, aveva riportato alla mia memoria la vita fuori controllo che avevo vissuto durante l'infanzia, sostanzialmente non molto diversa da quella di tanti altri coetanei della mia generazione.

Si viveva per le strade, senza scarpe, a piedi nudi sull'asfalto; si tornava da scuola e spesso si trovava chiusa la porta di casa perché i genitori, stando a lavoro fino a sera, chiudevano le abitazioni per evitare che combinassimo guai. Scesi dalla scala, raccolsi quel libro e mi accorsi che tanti ricordi del mio passato affioravano alla memoria. Erano passate diverse ore, ma dal balcone si vedeva ancora la pioggia che cadeva incessantemente e pensavo a quei due ragazzi raffigurati nell'immagine, così simili a noi: Ben, che sgranocchiava la mela con quella fionda in mano, era la copia perfetta del mio amico Cornelio, anche i denti leggermente sporgenti erano gli stessi, come se il disegnatore avesse ripetuto in quel disegno dei tratti universali validi in ogni tempo e in ogni luogo, e, a parte il cappello, era vestito più o meno così quel pomeriggio in cui, insieme a Cassio, si presentarono a casa mia e suonarono il campanello. Cassio era uno dei ragazzi della strada, la sua non era una grande amicizia con Cornelio, perché in genere preferiva amici più grandi di lui, ma a volte si faceva coinvolgere lo stesso. Dovevo andare a Uggiano in occasione della festa di Santa Maria Maddalena e mia madre mi aveva cambiato a nuovo, con tanto di pantaloni bianchi e camicia. Si fermarono entrambi sulla veranda e mi chiesero di andare con loro, che bisognava solo scavalcare un mu-